

SFIDA
ALL'ITALIA

«Non compreremo i prodotti del Nord» Il Sud si ribella

Il Sud contro la secessione passando per la borsa della spesa. Ecco, così, che stando ad una ricerca della Publiform fatta su un campione di responsabili acquisti di due regioni del Sud, Puglia e Basilicata, si scopre che l'85 per cento non comprerebbe più nessun prodotto proveniente dal Nord Italia. E che quasi tutti (91%) sanno perfettamente cosa viene prodotto al Nord e cosa nel Meridione. Ma alla secessione ci credono in pochi, solo il 14 per cento.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Panettoni, addio. Pandoro, chi ti conosce. Il gianduiotto, un'eresia. E così via per tutte le specialità alimentari tipiche del Nord che, in caso di secessione, verrebbero bandite o quasi dalla lista dei responsabili acquisti (la persona che nel nucleo familiare gestisce il borsellino per la spesa quotidiana) dei supermercati meridionali.

Questo il risultato di una ricerca effettuata dalla Publiform, agenzia barese di marketing e comunicazione d'impresa, per conto di una industria produttrice di caffè e dell'emittente televisiva Telenorba. L'85 per cento del campione (cinquecento persone di cui 450 donne e cinquanta uomini) intervistato all'uscita di ventiquattro supermercati di Puglia e Basilicata, hanno dichiarato che in caso di una reale secessione sarebbe pronto ad attuare un boicottaggio totale nei confronti dei prodotti provenienti dal Nord Italia. A questi va aggiunto anche un undici per

cento di intervistati che discriminerebbero prodotti del Nord solo dopo aver valutato l'effettiva convenienza in termini di qualità e prezzo di prodotti concorrenti. Solo il 2 per cento si è detto indisponibile a cambiare le proprie abitudini in nome dell'appartenenza.

Secessione dalle calorie?

Il dato, anche se limitato a due sole regioni, è lì a dimostrare che la battaglia delle idee può passare anche attraverso la borsa della spesa. Che, visti i tempi che corrono, è luogo di massimo ripeto. Il *Molino bianco* potrebbe vedersela nera se Bossi dovesse riuscire nel suo intento e lasciare al proprio destino una bella fetta del Belpaese (nel senso di Italia). Perché sembra proprio, stando ai dati della ricerca, che le vittime illustri di questa ipotetica secessione della calorica riguarderebbero proprio le marche più famose che sarebbero le prime ad essere

Il mezzogiorno non ci sta

Lei sa che Bossi sta per dichiarare la secessione del Nord, qual è la sua posizione a riguardo?

a) Sono spaventato	20,6%
b) Sono preoccupato	48%
c) È una cosa ridicola	28%
d) Sono favorevole	0,4%
e) Non mi interessa	1%
f) Altro	2%

Se si arrivasse davvero alla secessione, in che modo cambierebbero le sue abitudini d'acquisto?

a) Non acquisterei più nessun prodotto proveniente dal nord Italia	85%
b) Tra due prodotti simili per qualità e prezzo, non acquisterei quello proveniente dal nord Italia	11%
c) Non cambierei in alcun modo le mie abitudini d'acquisto	2%
d) Altro	2%

Ritiene che esista la reale possibilità di una secessione?

a) Sì	14%
b) No	75%
c) Non saprei	11%

punite dai consumatori del Sud. Hanno le idee chiare i responsabili acquisti interpellati. Il 91 per cento snocciola tranquillamente in rapida successione almeno tre marche nordiste ma, allo stesso tempo, il 95 per cento conferma di consumare anche prodotti del Sud.

Il campione interpellato ha accettato di parlare anche di politica doc, non solo di merendine. E così si scopre che la massa meridionale (visto che la stragrande maggioranza di quanti hanno risposto sono donne) è al corrente delle intenzioni di Bossi al 59 per cento contro un 38 che ne ha solo sentito parlare e un tre per cento che non ne sa niente.

Un po' di paura

L'iniziativa del *senatur* preoccupa il 48 per cento degli interpellati e spaventa il venti. Per il 28 per cento è una cosa ridicola, all'un per cento non interessa, il due per cento

rientra nella categoria «altro» e lo 0,4 è, invece, favorevole. Comunque che ci sia una reale possibilità di secessione sono in pochi a crederlo. Il 75 per cento non ci crede, il 14 per cento invece ha risposto sì. «Non saprei» è la risposta data dall'11 per cento degli interlocutori. Anche perché la secessione non favorirebbe secondo il 71 per cento le grandi aziende del Nord Italia, il 27 per cento dichiara di non avere un'opinione in proposito e solo il due per cento pensa che sarebbero favorite. Tornando a Bossi, come lo vivono i responsabili acquisti interpellati per la ricerca? A quale personaggio lo assimilano? Il quindici per cento ha risposto Hitler, il 31 per cento ha detto Karadzic. Ma ce n'è per tutti un po' (Fantozzi, Sgarbi, Pulcinella, Lenin, Pancho Villa) per un totale del 18,8 per cento. Su tutti spicca (35%) Don Chisciotte. Come dire dai mulini a vento ai mulini bianchi...

L'INTERVISTA

Mons. Forte risponde a Messori

«Sbagliano i cristiani indulgenti con la Lega»

ALCESTE SANTINI

ROMA. «Ciò che più deve allarmare nella proposta secessionista di Bossi è la sua logica del particolare per difendere determinati interessi contro la logica della solidarietà e della comunione nazionale». A sostenerlo è mons. Bruno Forte, teologo e presidente della Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale con sede a Napoli.

Mons. Forte, lei, al Convegno nazionale delle Caritas diocesane italiane appena conclusosi a Lido di Jesolo, ha sollecitato la Chiesa ad una presa di posizione per denunciare i pericoli insiti nella proposta secessionista di Bossi. Vuole illustrarne i motivi?

Di fronte al rischio reale che i meccanismi di odio e di violenza, messi in moto dalla proposta secessionista di Bossi, possano far presa sulle coscienze più deboli, si impone un pronunciamento sereno ma fermo della Chiesa a sostegno dell'unità etica, prima che politica, del Paese. Ed è in questa linea che, a mio parere, si è mosso il card. Martini. Ma nella stessa linea sono intervenuti al Convegno anche il Patriarca di Venezia, card. Marco Cè, l'arcivescovo Alfredo Battisti, il vescovo Armando Franco presidente della Caritas nazionale ed i direttori di tutte le Caritas diocesane. D'altra parte, noi dobbiamo ricordare che Cristo ha abbattuto i muri di separazione e, di conseguenza, essere cristiani significa essere per una logica di comunione e di solidarietà, che è l'opposto della logica di divisione e di secessione. Il problema, quindi, non è più politico. Se così fosse, la Chiesa, avendo ormai scelto di non farsi più coinvolgere in schieramenti partitici, non avrebbe ragione di intervenire. Ma qui la posta in gioco è la concezione etica della solidarietà rispetto a chi come Bossi vuole assolutizzare la pericolosa logica del particolare per difendere determinati interessi del Nord contro le popolazioni del Sud. Ecco perché dico che la sua logica per un cristiano coerente è inaccettabile.

Lei ha ricordato il «no» di Martini alla secessione, ma mons. Maggolini gli ha replicato rilevando che il vero problema è lo sfascio culturale del Paese. C'è stato, poi, Messori, il quale, oltre a concordare con Maggolini che l'unità d'Italia non è un dogma, ha fatto una distinzione tra unità statale e unità nazionale.

A mio parere queste analisi rischiano di fermarsi ad una valutazione meramente sociologica o politica del fenomeno e questo può prestarsi ad interpretazioni differenziate. Il problema, invece, è cercare di capire le radici culturali profonde che possono agire in tutto questo e l'incidenza che questo ha sul piano morale, soprattutto sulle coscienze più deboli. Ecco allora che dobbiamo constatare che il modello proposto da chi

rincorre la secessione nasce da una esasperata ed enfaticata difesa dell'interesse elitario di un Nord forte rispetto al Sud debole. Ora, di fronte a questa logica che non ha alcun fondamento culturale, storico e neppure economico, perché la secessione sarebbe un danno economico anche per il Nord, io vorrei richiamare l'attenzione, sul piano morale, sui meccanismi di violenza e di rifiuto dell'altro che questa logica può scatenare. Fino ad alcuni anni fa, quando esistevano i blocchi contrapposti, il consenso lo si aggregava facilmente contro qualcuno. Ora ciò che è venuto meno, dopo la svolta del 1989 con la crisi delle ideologie, è proprio il meccanismo degli uni contro gli altri che Bossi vuole riattivare nella speranza di affermare, in questo modo, la sua identità. Ma il pericolo grave sta proprio in questo tentativo esasperato di riattivare il meccanismo della contrapposizione, caricandolo però non più di motivazioni ideologiche, sociali, ma esclusivamente di motivazioni egoistiche. Cioè, noi contro gli altri perché i nostri interessi di parte, di gruppo, di calcolo di bassa lega vanno difesi. E questo mi sembra estremamente grave ed è l'antitesi del Vangelo, della scelta morale per la solidarietà con i più deboli. Dove il cristianesimo ragiona sulla misura dei bisogni dei più deboli, questo calcolo di bassa lega ragione sugli interessi egoistici dei più forti che vogliono essere sempre più forti. Ora come si fa ad accettare come cristiani questa logica?

Che dire di Messori che ha ammonito la Chiesa a non compiere l'errore di farsi, oggi, sostenitrice dell'unità d'Italia, dopo averla avversata nel secolo scorso?

Vorrei dire a quanti fanno questi ragionamenti che la Chiesa, grazie anche alla presa di coscienza del Concilio Vaticano II ed al cammino della Chiesa italiana in questi anni, si sente chiamata a intervenire soprattutto nelle questioni che riguardano il valore della persona umana, la giustizia, la solidarietà che hanno uno spessore etico.

Non si tratta, perciò, di fare discorsi di carattere storico, culturale, sociologico che possono essere oggetto di varia interpretazione. Ciò che è venuto fuori nella proposta avanzata da Bossi, soprattutto degli ultimi tempi, è una logica di affermazione di sé contro l'altro per difendere degli interessi meramente egoistici e ciò è inaccettabile sul piano etico. Non si vuole essere paladini dell'unità d'Italia in nome di una ideologia, ma i testimoni di un'esigenza morale incentrata sulla solidarietà che è imprescindibile per il cristiano. Con la logica del nemico non sarà possibile neppure riformare la Costituzione attuale che, invece, nacque in una logica di dialogo e di incontro tra forze diverse.



IL TUO SPAZIO.

Scopriilo sabato 14 e domenica 15 in tutte le Concessionarie e Succursali Fiat.

LA PASSIONE CI GUIDA. **FIAT**